

LA VITA CHE VINCE E SUPERA LA MORTE

LA TESTIMONIANZA DI AMICI CHE VIVONO IL CAMMINO DELL'ASSOCIAZIONE “Quadratini & Carità”

di Elisabetta Massa

Al nostro 34° Convegno sono intervenuti Francesco, Maria Silvia e Marina che hanno condiviso la loro esperienza di pienezza, felicità, intelligenza, ragione e amicizia anche nel dramma della malattia e della morte proprie o dei propri cari.

Un inno alla vita, alla speranza, all'amicizia: è così che possiamo riassumere l'incontro con Francesco Gasparini, Maria Silvia Baldarelli e Marina Corrina dell'Associazione *Quadratini & Carità*, tenutosi venerdì 1° novembre, durante il 34° Convegno Fides Vita. *Quadratini & Carità* è una realtà nata nel 2020 grazie all'esperienza della santa Messa celebrata quotidianamente in videoconferenza da don Eugenio Nembrini, con lo scopo di sostenere gli ammalati, specialmente quelli in situazione di gravità, e le loro famiglie.



Le Messe sono molto partecipate, durante le celebrazioni, infatti, si ha la possibilità di intervenire con canti, letture e preghiere. Al termine, poi, c'è un breve momento di dialogo, durante il quale emergono le domande, le difficoltà, le fatiche, ma anche le gioie della propria condizione di malati o caregiver.

A prendere per prima la parola è stata Maria Silvia, affetta dal 2022 da un tumore ai polmoni con metastasi incurabili al cervello. Il suo attuale stato di salute la costringe a trascorrere in casa, spesso da sola, la maggior parte del suo tempo. Ciò che per molti può essere considerata una sciagura - la grave malattia, la solitudine quotidiana - per lei è invece occasione di grazia per il tempo che le viene ancora donato. Maria Silvia non è apparsa nemmeno lontanamente come una persona affranta o arrabbiata, piuttosto, come lei stessa ha affermato, si sente immeritatamente e tremendamente amata, dominata da una Presenza viva, capace di accogliere anche i momenti di frustrazione, che si fa contemporanea grazie al volto dei suoi amici "quadratini", con i quali si sostiene non alla morte, ma a vivere e a godere la vita pienamente. Gli incontri online, come da lei testimoniato, permettono giorno dopo giorno l'accadere di piccoli miracoli: le persone rifioriscono, la rabbia, la preoccupazione, la paura e la disperazione vengono abbracciate e lo sguardo a poco a poco cambia. La malattia diventa così la strada per riconoscere e accogliere Gesù nella propria vita. La sua amica Laura, salita in cielo diversi mesi fa, ha mostrato proprio questo: dalla rabbia per la sua grave condizione è nato un attaccamento tale a Cristo che negli ultimi giorni della sua giovane vita ciò che le premeva di più era andare in paradiso. Oggi Maria Silvia vive la sua quotidianità accogliendo ciò che le viene dato con gioia e serenità: per lei il presente è gratitudine verso Dio, che fa cose meravigliose anche quando intorno sembrano esserci solo macerie, e il futuro è provvidenza e le verrà donato nelle modalità che Lui vorrà. Una certezza domina i suoi pensieri: la vita le potrà essere tolta, ma mai nessuno sarà capace di rubarle ciò che conta, Gesù Cristo!

Alla meravigliosa testimonianza di Maria Silvia è seguita quella di Francesco Gasparini, marito di Caterina Simoncelli, salita in cielo a causa di due malattie autoimmuni, una delle quali prevedeva come unica cura il trapianto di fegato. Si è sottoposta a diversi interventi, ma il 24 febbraio dello scorso anno il Signore l'ha accolta tra le sue amorevoli braccia. Francesco ha riattraversato tratti della vita e della malattia di Caterina ed è stato sorpreso e affascinante non solo ascoltare le sue parole, ma anche vedere il suo volto: i suoi occhi erano quelli di una persona che, sebbene nel dolore di una grande perdita, non ha lasciato vincere la morte. E lo ha detto chiaramente: la sua testimonianza nasce da una sovrabbondanza che gli è stata donata proprio dalla moglie. Caterina, infatti, nel suo calvario, è stata sempre certa dell'amore di Dio, anche grazie al sostegno dei "quadratini" e in particolare



di Alejandra, una donna gravemente ammalata, il cui volto felice, bello e lieto l'ha attratta proprio quando viveva un momento di ribellione nei confronti della sua condizione. Questa evidenza non ha contagiato solo Francesco, ma anche i suoi giovanissimi figli. Martina, la figlia maggiore, lo ha detto senza mezzi termini: in un dialogo con don Eugenio ha affermato con una forza incredibile che la sua mamma le aveva fatto conoscere un "figo pazzesco", Gesù, e ora ciò che desiderava più di tutto era vivere una vita piena di Lui. Ai suoi figli Caterina diceva: "Ricordatevi sempre che senza la mamma si può vivere ma senza Cristo no". La malattia di Caterina è stata dunque una possibilità non solo per lei, ma anche per chi le è stato accanto. La donna ha mostrato che, pure nella circostanza più drammatica, non esiste solo la croce, ma anche e soprattutto la resurrezione. In quel percorso, sicuramente doloroso, si è compiuto pienamente il sacramento del loro matrimonio, e Caterina ha consegnato a Francesco, con la forza della sua fede, il segreto della vita: guardare a Uno! In questo breve messaggio vocale, inviato ai suoi amici poco prima di morire, è riassunta tutta la sua splendente vita:

"Sia che vivo sia che muoio, sono sua. Io sono di Cristo. Accetto di fare la sua volontà, che è un po' grossina, ma Lui è andato in croce e io questa me la posso anche concedere. Questa è la certezza granitica della mia vita".

Marina Corrina, invece, ha perso la giovane figlia Elisa a causa di un tumore. Elisa era una ragazza semplice, che sembrava non concludere mai nulla di quello che iniziava. Nella malattia, anche grazie all'amicizia con Caterina e Francesco, è venuta fuori una donna diversa, determinata, attaccata alla vita, pronta a vivere il presente così come le veniva donato, certa dell'amore di Gesù per lei. In ciò che diceva, in come affrontava la sua malattia, a splendere era Cristo presente. Scoprire questa nuova Elisa per Marina è stata una svolta: la serenità e la forza della figlia sono diventate le sue, il suo sguardo è cambiato, Cristo è entrato in ogni piega della sua vita ed è stato evidente fin dentro l'affronto del funerale. Pochi mesi dopo la perdita di Elisa, Marina si è trovata ad affrontare altre due drammatiche circostanze, la malattia e la morte sia dell'anziana madre che del marito. La fede e l'amicizia l'hanno sempre sostenuta e continuano a farlo.

Maria Silvia, Francesco e Marina hanno condiviso la loro esperienza di pienezza, felicità, intelligenza, ragione e amicizia. Nessuna condizione, dalla più banale alla più drammatica, è stata ed è vissuta se non all'altezza del desiderio del loro cuore. E il cuore desidera solo chi lo ha tessuto, anela ad una carne, ad un'evidenza: Gesù!

Hanno incontrato Cristo, che si è concretizzato nei volti dei loro amici, lo hanno lasciato entrare nella loro vita e si sono abbandonati alla Sua volontà. E dare spazio al Signore - che, se glielo permettiamo, fa, costituisce e prende sempre l'iniziativa - ha significato rinascere! La Sua presenza, per loro ora irrinunciabile e totalizzante, ha cambiato il loro sguardo, il loro quotidiano e tutte le circostanze sono così diventate preziose alleate, perché occasioni di rapporto con il Signore, proprio come ci insegna Nicolino: *"Siamo chiamati a riconoscere e ad obbedire alla Sua Volontà obbedendo alla vita dovunque e comunque è chiamata ad espletarsi. Salta la logica del più grande e del più piccolo, del più o meno importante, del più ragguardevole o irrilevante, del più o meno prezioso e imponente, salta la logica del banale. Non c'è più circostanza, fattore, rapporto o situazione più adeguata ed idonea, più preziosa o di maggior valore. Salta la logica della condizione più o meno favorevole, più o meno facile. Che ci piaccia o non ci piaccia, è così che Dio ci convoca, ci cambia, ci salva; e ci chiama ad amarlo e ad affermarlo a tutti, proprio dentro una umanità trasfigurata dal nostro amore e dalla nostra obbedienza a Lui nell'attimo breve e qualsiasi"* (Nicolino Pompei, *Egli è la Pietra che, scartata da voi, i costruttori è diventata testata d'angolo. E non c'è in nessun altro la salvezza*).

Mai, in nessuno tratto delle loro testimonianze, è emersa la disperazione. Eppure, hanno vissuto, e vivono ancora, una condizione che il mondo definirebbe da "sfigati", da perdenti: le metastasi al cervello, la morte dei propri cari, la solitudine, il dover crescere dei figli da soli... La speranza: questo è ciò che li caratterizza! Quella speranza che nasce da una vita illuminata dalla fede, dalla certezza di aver riconosciuto Cristo, Colui che



abbraccia tutto l'umano su di sé, senza scartare nulla. Ma anche dalla consapevolezza che Lui, morendo per ogni uomo e risorgendo, ha vinto ogni cosa, persino la morte. *"Laurora risplende di luce, il cielo si veste di canti, la terra inneggia gioiosa a Cristo risorto dai morti"* - recita un inno delle Monache Trappiste di Vitorchiano - *La Vita ha distrutto la morte, l'Amore ha lavato il peccato, e Cristo, splendore di gloria, illumina il nostro mattino"*.

Essi sono stati dunque protagonisti di uno spettacolo di umanità senza pari. I loro volti e le loro parole hanno espresso una pace, una felicità, una serenità che non si possono inventare o simulare: sono solo l'incontro reale con Gesù e la permanenza nella sua amicizia che rendono possibile superare tutto, anche la malattia, il dolore, la morte.